

Associazione Culturale

New Sisters

Gruppo Vocale Gospel

Progetto Hope of Life



*La speranza è una cosa buona,
forse la migliore delle cose,
e le cose buone non muiono mai
"Le Ali della Libertà"*

Teniamo accesa la fiamma della speranza

Associazione Culturale
New Sisters
Gruppo Vocale Gospel

Chi Siamo

Il gruppo vocale “NEW SISTERS” si è costituito nell’ottobre del 1999 ad iniziativa di alcune ragazze amanti della musica GOSPEL che per diletto hanno cominciato a cantare insieme questo genere musicale.

Il gruppo ha il fine di diffondere il genere musicale “GOSPEL”, nato dalla fusione dei famosi canti Spirituals con i successivi sviluppi musicali da essi derivati, cioè il Jazz e il Blues.

Composto da 9 ragazze, offre al suo pubblico uno spettacolo di numerosi brani eseguiti nella lingua originale e accompagnati in massima parte da una base musicale, sempre ritmata e brillante.

Solo alcuni brani, o parti di essi, vengono eseguiti a-cappella, cioè solo vocalmente, e lo spettacolo risulta pertanto ricco ed entusiasmante.

Al pubblico, sempre sollecitato dal ritmo e dalla ricchezza polifonica delle melodie, viene così offerta un’occasione di coinvolgimento e di riflessione.

Principali Esibizioni

Le New Sisters hanno al loro attivo concerti realizzati per Comuni, Parrocchie, Associazioni, Matrimoni, Fiere; ecco qui di seguito gli eventi più significativi:

Concerto di Natale - Parrocchia di Podenzano (PC)	Tombolata di Natale - Podenzano (PC)
Inaugurazione Cine Teatro “Don Bosco” Podenzano (PC)	Concerto di Pasqua - Parrocchia di Podenzano (PC)
Meeting InterEtnico - Piacenza	Concerto in occasione della Fiera del Pomodoro
Concerto - Niviano di Rivergaro (PC)	Concerto Università Cattolica - Piacenza
Concerto di Natale - S. Giorgio Piacentino (PC)	Concerto di S. Stefano - Gropparello (PC)
Concerto - Bobbio (PC)	Concerto - Codogno (LO)
Concerto - Calenzano (PC)	Concerto - Gropparello (PC)
Concerto - Mezzano Scotti (PC)	Concerto - Roveleto di Cadeo (PC)
Concerto per gemellaggio Podenzano-Hajdudorog	Concerto - Suzzano di Niviano (PC)
Concerto Pomeridiano all’aperto - Lugagnano (PC)	Concerto “1° Festa della Diocesi” - Bellotta di Pontenure
Messa Diocesana dello Sportivo - Piacenza	Apparizione a TeleDucato Piacenza nella trasmissione Music Land Cafè

Tutte le New Sisters sono tuttora impegnate in diverse altre esperienze che arricchiscono la loro cultura musicale.

Il Nostro Progetto

Noi New Sisters vorremmo contribuire ad aiutare i nostri amici missionari attraverso il Gruppo Missionario di Podenzano; vorremmo rafforzare il lavoro di sensibilizzazione e di informazione verso la comunità sulle iniziative e sulle difficoltà dei missionari laici e religiosi nello svolgimento del loro ministero e riuscire a raccogliere fondi da devolvere interamente e direttamente alle missioni.

Per cercare di fare tutto questo abbiamo pensato a quello che è stato da noi intitolato **Progetto "Hope of Life"** perché, proprio come recita l'espressione, vogliamo dare una speranza di vita a chi lotta quotidianamente contro la fame, la sete, la malattia, la guerra.

La nostra idea è di incidere un Compact Disc (CD) di brani Gospel e attraverso la vendita raccogliere dei fondi. Inoltre, grazie al libretto contenuto all'interno del CD, porteremo a conoscenza di tutti queste situazioni e i continui sforzi che i missionari compiono.

I Nostri Contatti

www.newsisters.it
infoline@newsisters.it
New Sisters c/o Rossi Simona
via Piatti 77
29027 Podenzano (PC)
Tel 3355742323 o 3388256935

Gruppo Missionario di Podenzano

Chi Siamo

Il Gruppo Missionario della Parrocchia di Podenzano è attivo oramai da 7 anni. Partito grazie alla sensibilità ed intraprendenza di alcuni catechisti della Parrocchia, ha raccolto sempre più consensi ed ora coinvolge tutti i catechisti, le coppie del Gruppo Famiglia, gli iscritti ad Azione Cattolica, il gruppo della Caritas parrocchiale e diversi altri amici sensibili all'infaticabile opera dei missionari.

Il Gruppo Missionario si propone di:

- sensibilizzare la comunità di Podenzano sulla situazione politico-sociale e sui problemi evangelici, umani ed economici che i missionari incontrano nella loro attività; anche per questo è stata recentemente allestita nella Chiesa parrocchiale una bacheca permanente che riporta le loro necessità e le condizioni economico-politiche in cui si trovano a vivere;
- sensibilizzare la comunità di Podenzano verso l'adozione a distanza dei bambini dei paesi in via di sviluppo attraverso le organizzazioni e gli enti piacentini a questo preposti;
- sensibilizzare e diffondere nella comunità di Podenzano i principi alla base del commercio equo e solidale;
- raccogliere fondi, tramite l'organizzazione di manifestazioni socio-culturali, da inviare ai missionari e per il sostentamento di adozioni a distanza.

Nel lavoro di sensibilizzazione sono stati, inoltre, organizzati incontri con i missionari di Podenzano: **Padre Romano Segalini, Suor Loredana Serena e Padre Giancarlo Massari.**

Le Nostre Iniziative

La sensibilizzazione della comunità sfocia sempre anche in un aiuto concreto ai missionari. Per il loro sostegno materiale, il Gruppo Missionario di Podenzano organizza annualmente la Festa missionaria (si tiene al Giardino Hawaii l'ultimo fine settimana di agosto), una tombolata nel periodo di carnevale, la vendita di prodotti del commercio equo e solidale e la raccolta di offerte durante il periodo quaresimale.

Lo scorso anno il Gruppo ha raccolto quasi 15.000 euro che sono stati ripartiti tra i missionari di Podenzano Padre Romano, Suor Loredana e Padre Giancarlo. Un contributo è stato dato anche a **padre Franco Piccoli**, missionario della "Consolata" a Rio de Janeiro in Brasile, e a **suor Rosella Soressi** delle "Suore Operaie di Gesù" che a Bucarest, in Romania, gestisce una Casa per bambini poveri, giovani disagiate, anziani soli e per i più indigenti e bisognosi. Entrambi, anche se poco conosciuti, hanno legami familiari con Podenzano.

Parte dei suddetti fondi sono serviti inoltre per finanziare il progetto di **don Mauro Bianchi** in Brasile, dare un contributo a **padre Francesco Rapacioli** (medico in Bangladesh) e sostenere l'adozione a distanza di un bimbo attraverso le suore piacentine della "Provvidenza per l'infanzia di Mons. Torta" che hanno missioni in Eritrea.

Il Gruppo Missionario, presieduto da don Giuseppe Ferrari – parroco di Podenzano – e coadiuvato da alcuni amici volontari, è riuscito ad ottenere dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ben 55.000 euro dalla quota statale dell'otto per mille per finanziare il "Progetto per la promozione dell'occupazione femminile nelle attività di orticoltura e allevamento di conigli nel territorio sito sull'asse Mwenga-Kamituga (Provincia del sud-Kivu della Repubblica Democratica del Congo)". Il progetto prevede una durata complessiva di dodici mesi, è articolato in dieci fasi e si propone di rilanciare l'agricoltura e riattivare il piccolo allevamento per poter contrastare i problemi di sicurezza alimentare. Sarà coordinato in loco dalla Dottoressa Colette Kitoga Habanawema, medico

congolese laureata all'Università Cattolica di Roma – Policlinico Gemelli, fondatrice del “Centro Mater Misericordiae” per l'accoglienza degli orfani di guerra ed il recupero dei bambini soldato. La sua amicizia col Gruppo Missionario è nata nel 2003. Nel mese di marzo infatti, approfittando della sua permanenza in Italia, Colette è stata invitata ad incontrare la comunità di Podenzano e parlare della sua esperienza di donna medico.

Messaggio

Le parole che San Paolo nel libro degli Atti attribuisce a Gesù: *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere!"* (At 20,35) sono il motto che guida fin dalla nascita il Gruppo Missionario di Podenzano. Lo stesso apostolo, nella seconda lettera ai Corinzi scrive: *"Fratelli, tenete presente che chi semina poco raccoglierà poco; chi invece semina molto raccoglierà molto. Ciascuno dia il suo contributo non di malavoglia o per obbligo, perché a Dio piace chi dona con gioia".* (II Cor. 9, 6-7) Questi due pensieri ispirano da sempre il lavoro del Gruppo Missionario della parrocchia:

dare è bello ... con gioia, di più!

Contatti

Le proposte sono tante e chiunque voglia collaborare può chiedere ulteriori informazioni a:

Don Giuseppe Ferrari
Presidente Gruppo Missionario di Podenzano
via Marconi, 1
29027 Podenzano (PC)
E-Mail: parrocchiapodenzano@libero.it
Telefono: 0523/556112

Fiorenzo Piccioli
Responsabile Gruppo Missionario di Podenzano
loc. Case Gatti, 38
29027 Podenzano (PC)
E-Mail fiorenzo.piccioli@unicatt.it
Telefono: 0523/559056

Chi volesse aiutare il Gruppo Missionario può versare il proprio contributo sul conto corrente n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a:

Ferrari don Giuseppe

Presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore del Gruppo missionario, o pro Gruppo Missionario.

I Nostri Missionari

Padre Romano Segalini

Chi è

Padre Romano Segalini, nativo di Rivergaro, ma podenzanese d'adozione, è un missionario Comboniano. Nel 1977, a 32 anni, ha iniziato la sua avventura in Zaire, ora Repubblica Democratica del Congo.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

All'inizio della sua missione si è stabilito prima a Munghere ed è poi passato a Rungu con due altri sacerdoti ed un fratello laico. I primi anni sono stati anni di fatiche in villaggi dove si vive ancora allo stato primitivo, in capanne di paglia, senza corrente elettrica, né acqua potabile, con molteplici problemi di sopravvivenza, come quello di difendersi dalle formiche rosse, dai serpenti e dalle termiti. Da subito sono emersi gli aspetti più carenti del Paese, cioè quelli sociali e sanitari. È stato necessario dimenticare la teoria per rimboccarsi le maniche insieme agli abitanti del villaggio, nello sforzo di allestire almeno le strutture indispensabili: ospedale, chiesa, scuola. È stato impiantato un grande forno con le fondamenta di pietra, cemento e fango, per cuocervi a legna i mattoni (ne può contenere 25mila) ottenuti dalla terra pressata e seccata per un mese (il cemento costa più di 100 euro al quintale e può essere acquistato a Kampala in Uganda). Sono stati costruiti quattro pozzi per uso alimentare e per l'ospedale. La costruzione dell'ospedale ha richiesto quattro anni di lavoro. Per il centro sanitario, inaugurato nel 1985, hanno dato un valido contributo, oltre alla gente del luogo che ha attinto agli introiti del caffè, l'Olanda, il Belgio e l'Italia. In particolare la comunità di Podenzano. Agli altri impegni, compreso il lavoro manuale, padre Romano unisce da sempre anche quelli riguardanti la preparazione dei catechisti, gli incontri con gli insegnanti, le assemblee dei genitori.

Ora Padre Romano si trova a Watsa, nella piccola diocesi di Dondi, nel nord ovest del Congo ai confini con l'Uganda, e sta portando avanti il progetto di costruire il centro di formazione dei catechisti "Paolo VI", che coadiuverà l'opera dei missionari all'interno dei numerosi villaggi della missione.

Vicino a quest'ultimo è sorto un piccolo ospedale con un dispensario. In una sua lettera giunta martedì 27 aprile padre Romano scrive: *"Quest'opera è il polmone per una zona di 150 km di raggio per la formazione dei laici, soprattutto di chi è responsabile dei gruppi. Anche all'ospedaletto il lunedì santo abbiamo fatto la prima operazione e l'ecografia ogni lunedì soprattutto per le mamme. Il problema più grosso è il personale: è il cuore di chi ci lavora dentro; è questo che fa la qualità...purtroppo non tutti sono all'unisono. Il responsabile è buono e molto sacrificato al suo lavoro; gli altri meno"*.

Sta inoltre completando la casa delle suore, la sistemazione della Chiesa, della cucina e del refettorio, mentre il nuovo acquedotto è arrivato al funzionamento ed il pannello solare ha iniziato a caricare le batterie, indispensabili per l'illuminazione notturna.

Dal punto di vista politico la situazione è sempre precaria anche se di calma apparente. Poco distante dalla città i ribelli hanno costituito dei posti di blocco e hanno ucciso numerosi civili.

A dicembre 2002 è stato firmato un accordo tra Stato e militari, ma le lotte tra i ribelli continuano. "Siamo in un clima di indecisione e di vuoto di autorità – dice padre Romano durante un collegamento radio con un amico -. Dal 2001, quando Joseph Kabila è succeduto al padre J. Desiré Kabila che nel 1997 guidò la ribellione contro Mubutu, vi sono tentativi di dialogo, ma senza risultati concreti. Ci sono interessi economici in gioco e il Paese continua a subire saccheggi dagli

eserciti del Rwanda e del Burundi. Ho visto migliaia di profughi e la situazione non sembra possa aggiustarsi in fretta”.

La gente della missione, nonostante il momento difficile, non perde la sua speranza e sente il bisogno della presenza della Chiesa, unica istituzione che dimostra di essere vicino alla popolazione.

Grandi difficoltà sono date anche dalla mancanza di collegamenti con altri centri ed in particolare con Arua, cittadina dell’Uganda a soli 200 km dalla missione di Padre Romano e sede di riferimento per i Comboniani.

L’unico strada percorribile tra le due città può essere transitata solo nel periodo secco (da Novembre a Febbraio) e sono comunque necessari svariati giorni di viaggio. Per raggiungere le comunità che fanno parte della sua parrocchia, Padre Romano sta cercando di poter avere un fuoristrada in buono stato da sostituire a quello attuale di cui non sono più reperibili i pezzi di ricambio.

Le esigenze di Padre Romano sono anche altre: dal materiale elettrico a quello idraulico e agricolo. I contributi economici sono sempre necessari, anche per svincolarsi da situazioni di emergenza. Per esempio: le casse a lui destinate arrivano a Kampala e da lì devono essere trasportate a Watsa. Per l’operazione di sdoganamento i doganieri senza scrupoli chiedono soldi contanti per far ripartire il materiale contenuto nelle casse; spesso accade che queste persone aprano le casse e si appropriino di generi di prima necessità per poi rivenderle al miglior offerente al mercato nero.

Padre Romano conclude la sua lettera di aprile con queste parole: *“Dall’alto (i superiori) c’è poca riconoscenza...si è più funzionari e burocrati che uomini di fede”*.

Messaggio

“Che senso ha oggi rimanere qui?”, si chiede in una lettera recente.

Risponde: *“Per condividere le sofferenze e le incertezze di questo momento drammatico. La Chiesa è vicino alla popolazione. Quel poco che funziona è proprio grazie alla sua presenza”*.

In una lettera arrivata il 22 aprile 2004 scrive:

“Ho passato la settimana santa con febbre malarica e flebo. Sono molto stanco. Così è la vita. Penso che dovrò tornare verso settembre se il Signore mi darà la forza di arrivarci, soprattutto per realizzare quanto è programmato. Ma le forze sono diminuite per il lavoro e le malattie. La mia missione è molto dura e di isolamento.”

Contatti

Padre Romano riceve la posta e il materiale inviatogli a questo indirizzo: Padre Romano Segalini – WATSA (Congo) P.o. Box 218 ARUA (Uganda).

Chi volesse aiutare Padre Romano può versare il proprio contributo sul conto corrente n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a:

Ferrari don Giuseppe

Presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore di Padre Romano, o pro Padre Romano.

I Nostri Missionari

Suor Loredana Serena

Chi è

Suor Loredana Serena è originaria di Podenzano, nata il 24/08/1956, si è diplomata alle scuole magistrali ed è entrata a 21 anni nella congregazione religiosa di S. Giuseppe Cottolengo di Torino; lì ha iniziato il suo apostolato nella formazione di giovani ragazze chiamate alla vita religiosa.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

Dall'inizio di quest'anno Suor Loredana si trova presso la Casa Madre a Torino dove svolge un nuovo incarico: si dedica infatti alla formazione religiosa delle suore novizie provenienti da tutto il mondo. Tiene corsi, conferenze, visita le case in Italia e all'estero dove è presente il carisma del Cottolengo.

Prima di ricoprire questo incarico presso la Casa Madre, Suor Loredana ha passato i primi 14 anni della sua vita religiosa a Nairobi, in Kenya, dove è arrivata nel 1990. Nel 1994 ha aperto una comunità di accoglienza per bambini sieropositivi e malati di AIDS denominata "Centro Cottolengo", nato per ospitare i bambini da zero a quattro anni orfani (perché i genitori erano morti a causa della malattia) o abbandonati dalle famiglie per vergogna, paura o impossibilità a sostenere le spese sanitarie.

In quell'anno i bambini ospitati erano 25; ad oggi sono 51, di età compresa tra gli 1 e i 15 anni.

Il Centro non è un ospedale, sebbene l'aspetto sanitario sia importante. Durante il convegno organizzato dal Gruppo missionario nel mese di giugno 2003 presso il cine-teatro "Don Bosco" di Podenzano dal titolo "Aids: una via d'uscita? Missionari in prima linea", suor Loredana ha spiegato che "al Centro i bambini sono seguiti da una dottoressa e possono ritrovare, grazie alle suore e al personale laico, l'ambiente della famiglia che hanno perduto. I bambini piccoli, infatti, se presi in tempo, con una buona nutrizione e cure adeguate, hanno la speranza di diventare sieronegativi e la possibilità di essere adottati da famiglie o riportati agli orfanotrofi o alle loro famiglie d'origine per poter crescere in salute".

Per la formazione sono stati attivati l'asilo nido, la scuola materna e le prime due classi delle elementari.

L'AIDS rimane comunque una grave piaga che colpisce la comunità: basti pensare che in Kenya il 75% della popolazione è sieropositiva e 3 malati su 5 muoiono senza nemmeno essere diagnosticati. La campagna di distribuzione dei preservativi nelle scuole promossa in Kenya non solo non ha risolto la situazione, ma ha contribuito a peggiorarla.

Per questo occorre fare delle proposte alternative e intraprendere un cammino di educazione morale, sessuale, igienico-sanitaria e di accettazione della malattia.

L'anno 2003 è iniziato, però, con un segno di speranza.

Le elezioni statali di dicembre 2002 hanno portato al governo un presidente cattolico che ha garantito l'istruzione gratuita e ha dichiarato guerra all'AIDS.

Infatti, i fondi statali saranno utilizzati per importare medicinali che per ora si trovano solo grazie alla disponibilità di alcune missioni e ancora troppo costosi per la popolazione: una cura di farmaci anti-retrovirali costa, infatti, 600 euro, quando lo stipendio di una persona è di 8 mila scellini al mese, cioè circa 100 euro.

Nel suo nuovo ruolo di responsabile generale della formazione religiosa delle novizie del Cottolengo, suor Loredana e la Casa Madre affrontano delle spese che riguardano in particolare i visti per i permessi di soggiorno delle suore che arrivano a Torino per dedicarsi agli studi di vita religiosa.

Messaggio

“Sebbene il mio nuovo incarico mi abbia portata necessariamente a lasciare il Kenya, dove potrò tornare solo per rendicontare i programmi con le novizie nel mondo, sono ancora in contatto con le suore del Centro Cottolengo di Nairobi. La comunità di Podenzano ha sempre sostenuto il nostro lavoro da quando sono partita per l’Africa. Chiedo di continuare a contribuire al sostentamento del Centro di Nairobi, anche con le adozioni a distanza dei bambini che lì sono accolti”.

Contatti

All’attenzione di Suor Loredana Serena:
Piccola Casa Divina Provvidenza
Via Cottolengo, 14
10100 Torino

Chi volesse aiutare il Suor Loredana può versare il proprio contributo sul conto corrente n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N
I bonifici devono essere intestati a Ferrari don Giuseppe presso Gruppo Missionario
Con causale: a favore di Suor Loredana, o pro Suor Loredana.

I Nostri Missionari

Padre Giancarlo Massari

Chi è

Padre Giancarlo Massari, nato il 16 gennaio 1940 a San Giorgio P.no, è un missionario scalabriniano che è entrato in istituto il 1/10/1950 e ordinato sacerdote a Podenzano il 13 marzo 1965. La sua prima partenza risale al 4 ottobre 1965. Opera nella città di Caracas – Venezuela –. La mamma e la sorella vivono a Podenzano. Don Giancarlo verrà a casa per un breve periodo quest'estate.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

Il 4 ottobre 1965 padre Giancarlo sbarca a New York destinato come assistente alla parrocchia di Holy Ghost, Providence, Rhode Island, dove svolse il suo primo ministero sacerdotale prendendosi cura dei giovani e assistendo gli ammalati negli ospedali.

Nel 1971 fu assegnato come curato alla parrocchia di Nostra Signora del Santo Rosario a Washington D.C. dove nell'ambiente della capitale americana si occupò ancora per quattro anni e mezzo del gruppo giovanile italiano facendo varie attività spirituali, sociali, culturali e sportive. In seguito fu assegnato dai superiori alla Chiesa di San Michele a New Haven, nel Connecticut. Nel giugno del 1977 fu trasferito ad Hamilton, Ontario – Canada – alla parrocchia di Sant'Antonio dove rimase fino al 1979, quando fu mandato come parroco a San Bartolomeo, in Providence, Rhode Island, dove rimase per nove anni, prendendosi cura, oltre che della parrocchia assieme a due altri sacerdoti, di una scuola parrocchiale di circa duecento bambini. Dal giugno del 1988 è stato curato alla Missione Madre dei Cristiani a La Salle (un sobborgo di Montreal, Quebec – Canada) dove si è dedicato all'assistenza spirituale degli emigrati italiani giunti in Canada negli anni cinquanta e sessanta. La parrocchia gestiva anche un asilo infantile con una sessantina di bambini di varie nazionalità e lingue, dai diciotto mesi a cinque-sei anni. “La Chiesa è abbastanza rispettata – riferisce padre Giancarlo in una lettera a don Giancarlo Dall'ospedale, missionario nel Roraima, ai confini con il Venezuela – e le relazioni con il governo sono di mutuo rispetto e collaborazione: il sacerdote è anche ufficiale civile per la registrazione delle nascite e la celebrazione dei matrimoni. La popolazione italiana è prevalentemente cattolica, ma ci sono varie sette protestanti, specialmente testimoni di Geova”. “La condizione economica dei nostri italiani – continua – è abbastanza buona e stanno certamente meglio che non in Italia. Provengono un po' da tutte le regioni della penisola, ma soprattutto dal sud: siciliani, calabresi, marchigiani ecc. Sono sinceramente ancora attaccati a varie tradizioni dei loro paesi, specie alla devozione ai santi in cui onore ci sono varie associazioni che celebrano annualmente la festa con messe solenni, processioni, pranzi, scampagnate e sagre”.

Dal febbraio 1992 ha avuto la responsabilità della parrocchia di Santa Caterina da Siena in Mississagua, Ontario, come parroco, dove la comunità era rappresentativa della situazione etnica della città di Toronto, di cui Mississagua è un sobborgo. Vi erano persone di tante nazionalità: europee, asiatiche e sud americane. La parrocchia aveva la felice caratteristica che i vari gruppi culturali si fossero amalgamati bene e fossero capaci di lavorare bene insieme. La sua attività pastorale consisteva:

- nella visita settimanale alle quattro scuole elementari presenti nel territorio parrocchiale (con una media di circa 700 bambini l'una) e con le quali organizzava un programma di preparazione sacramentale (Prima Comunione, Riconciliazione, Cresima)
- nella visita agli ospedali e case per anziani
- nel tenere il catechismo in preparazione ai sacramenti, i corsi prematrimoniali e per il battesimo

Dall'ottobre 1995 Padre Giancarlo è a Caracas, dove, oltre a svolgere il ministero del sacerdozio alla comunità locale, assiste materialmente e spiritualmente una comunità di emigrati statunitensi (circa 400 persone) che si sono trasferiti in Venezuela per lavoro nelle multinazionali presenti nello Stato sudamericano e gli italiani che vivono nella città da ormai due/tre generazioni. Tra gli italiani vi sono anche un gran numero di piacentini.

La situazione in tutto il Paese è precaria. Tutto è cominciato con il drammatico e duro sciopero convocato dall'opposizione in protesta alla gestione di governo presidenziale che ha prodotto la paralisi delle attività di settore; la crisi economica che attraversa il Paese comincia a intravedere una recrudescenza. Padre Giancarlo è anche responsabile di "Incontri", una rivista multiculturale di attualità italiana in Venezuela, uno strumento importante per mantenere i legami delle comunità italiane con il loro paese d'origine.

Messaggio

La situazione politica, sociale ed economica del Venezuela è attualmente una delle più difficili della sua storia a causa della povertà, della violenza, dell'insicurezza, della mancanza di stato di diritto. Nonostante tutto c'è nella gente - dalle persone più umili dei barrios a quelle che hanno sempre goduto della ricchezza del Paese - un desiderio ed una volontà indomabile di uscire dalla crisi attuale elettorale e democratica, quanto prima ed in maniera civile, evitando in tutte le maniere la violenza ed il confronto armato.

Si potrebbe dire che la gente spera ad oltranza, per cui mi sembra che le parole del Cardinale Carlo Maria Martini sulla speranza, siano molto a proposito: "La speranza è come un vulcano dentro di noi, come una sorgente segreta che zampilla nel cuore, come una primavera che scoppia nell'intimo dell'anima; essa ci coinvolge come un vortice divino nel quale veniamo inseriti, per grazia di Dio..."

Contatti

È possibile contattare Padre Giancarlo al seguente indirizzo E-Mail: cepam@reacciun.ve o al seguente indirizzo postale:

Padre Giancarlo Massari
AV. EL SAMAN G.TA
QUINTA RIMAC – SCALABRINI —
LA FLORESTA
68827 CARACAS 1062-A –
VENEZUELA

Chi volesse aiutare Padre Massari può versare il proprio contributo sul conto corrente n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a:

Ferrari don Giuseppe presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore di Padre Massari, o pro Padre Massari.

Gli Amici Che Sosteniamo

Dottoressa Colette Kitoga Habanawema

Chi è

La dottoressa Colette Kitoga Habanawema è una donna congolese di cinquant'anni che esercita la professione di medico e psicoterapeuta a Bukavu, un paese del Sud Kivu, ai confini con il Rwanda. Colette ha lasciato la provincia del Sud Kivu all'età di 14 anni per venire a studiare in Italia dove ha scoperto e realizzato la sua vocazione: lavorare per il bene del suo popolo e per la conquista della pace. Ha ottenuto la laurea in medicina e chirurgia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e la specializzazione in 'sanità pubblica e sviluppo' all'università di Ginevra.

Ha compiuto, inoltre, studi di bioetica, psicoterapia, medicina tropicale, specializzandosi in psicoterapia femminile e giovanile.

Con la sua umanità e competenza lavora a favore del suo popolo condividendone la sofferenza quotidiana che viene dalla guerra, una guerra che poggia le sue basi sul saccheggio sistematico di depositi bancari, risorse minerarie, produzioni agricole, bestiame e legnami pregiati.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

Ha fondato nel 1995 il Centro "Mater Misericordiae", creato inizialmente per accogliere i neonati orfani; in seguito, a causa dello scoppio della guerra, che dal 1996 ha contato 3.500.000 morti e 2.300.000 profughi, ha dato assistenza e ospitalità anche alle vittime del conflitto.

Nella guerra delle miniere e dell'acqua (così è definita la guerra in Congo), anche le donne pagano un prezzo alto: usate come schiave dagli ufficiali degli eserciti e violentate continuamente dai militari, sono diventate strumento di distruzione della vita umana. I militari malati di AIDS si accaniscono contro il corpo della donna perché diventi mezzo di trasmissione di morte.

"La situazione delle donne è drammatica", riferisce Colette. "Le donne dei paesi coinvolti in questa guerra sono tutte vittime. Gli uomini ci fanno credere di essere nemiche, ci mettono le une contro le altre, ma noi ci sentiamo sorelle. Per questo ho un progetto di dialogo e di incontro tra le donne del Congo, Rwanda, Uganda e Burundi e le donne italiane. E' la donna che può educare alla pace ed essere di esempio per i figli. Nella drammaticità della guerra la donna è anche l'unica che può lavorare e sto pensando di trasferirmi nella zona rurale per costituire un gruppo di donne che possa lavorare nei campi e allevare animali".

Ora il Centro, che ha recentemente aperto altre due sedi, a Uvira, alla frontiera col Burundi, e a Kamituga, in una zona rurale, accoglie oltre 400 bambini tra cui numerosi orfani che hanno assistito all'uccisione dei loro cari, tagliati a pezzi o sepolti vivi davanti a loro, bambini soldato che fuggono dall'esercito, tante donne e ragazze vittime di violenze e un centinaio di adulti.

I bambini soldato vengono arruolati dall'età di 10 anni con la promessa di guadagnare 100\$ per sostenere la propria famiglia; viene insegnato loro ad usare le armi e poi drogati per non farli fuggire.

Al fronte sono messi nelle prime file durante i combattimenti per fare da scudo ai militari adulti. "Quando arrivano al centro, i ragazzi sono violenti e vogliono ricevere tutto con la forza. Considerano tutti gli uomini come cattivi e reagiscono alle atrocità chiudendosi in se stessi.

Per questo occorre seguirli pazientemente ed educarli alla pace cercando di dimostrare loro che le reazioni dell'odio e della vendetta non sono una soluzione alle loro sofferenze. Certo è difficile perdonare quando si ha la rabbia nel cuore e ci si chiede perché quel Dio che ha creato tutti gli uomini permette tali crudeltà.

Riusciremo a creare la pace, ne sono certa, ma la strada è lunga".

Colette Kitoga Habanawema lavora al Centro coadiuvata da 15 operatori, infermieri e volontari, in un'equipe ecumenica di cattolici e protestanti, come cattoliche e protestanti sono le persone di cui si occupa.

Il compito degli operatori è quello di instaurare legami familiari e di cercare delle famiglie affidatarie, le quali, nonostante spesso abbiano già 5 o 6 figli, non rifiutano di accogliere tra loro un altro bambino. In questo senso Colette e i suoi amici hanno avviato, attraverso l'Auci, l'organizzazione non governativa con sede nel Policlinico Gemelli, adozioni a distanza al fine di sostenere il lavoro degli operatori e delle famiglie, ma soprattutto per dare la possibilità ai bambini di essere curati, di andare a scuola e di imparare una professione da esercitare in futuro nel loro Paese.

C'è bisogno di persone che con la propria competenza e disponibilità possano aiutarla concretamente ora, ma anche a guerra finita.

Ufficialmente il conflitto è terminato con gli accordi di Pretoria firmati dalle parti in lotta nel dicembre 2002, ma che concretamente ha portato al rafforzamento degli eserciti e continua a mietere vittime tra la popolazione civile.

Colette e i suoi collaboratori non appartengono a congregazioni religiose e devono vivere del loro lavoro. Occorre trovare chi voglia investire nella formazione e nella promozione umana, consentendo loro di procurarsi materiale sanitario, didattico, abbigliamento, ma anche un futuro dignitoso.

Un'iniziativa che Colette Kitoga vorrebbe concretizzare e ci chiede, è lo scambio di corrispondenza tra i bambini delle scuole piacentine e quelli delle scuole di Bukavu. Anche un piccolo gesto come questo significa non lasciare che i bambini congolesi si sentano abbandonati e non lasciare che l'Africa passi sempre più in secondo piano.

L'idea di Colette di costituire un gruppo di donne che possa lavorare nei campi e allevare animali sta diventando una realtà. Il progetto di "Promozione dell'occupazione femminile nelle attività di orticoltura e allevamento di conigli nel territorio sito sull'asse Mwenga-Kamituga (Provincia del Sud-Kivu della Repubblica Democratica del Congo)", infatti, partirà il 5 maggio 2004. La scorsa estate ha ottenuto il parere favorevole per l'ammissione al contributo derivante dalla normativa che prevede la possibilità, per gli enti locali e religiosi che presentino un progetto riguardante o la fame nel mondo, o interventi per calamità naturali o conservazione dei beni culturali, di ottenere fondi dalla quota statale dell'8 per mille Irpef ed è passato al vaglio della Commissione Bilancio della Presidenza del Consiglio. Promotrice dell'iniziativa è la Parrocchia di San Germano di Podenzano. Don Giuseppe Ferrari e don Piero Galvani, coadiuvati dai membri del gruppo missionario parrocchiale e da due commercialiste, hanno predisposto i documenti richiesti dallo Stato, necessari per ottenere la sovvenzione e tradotto il progetto dal francese. I 55mila euro richiesti saranno accreditati alla parrocchia di San Germano che li destinerà a Colette, responsabile del progetto. "Il territorio Mwenga-Kamituga - spiega Colette - è una zona fertile e di miniera. Le donne qui abbandonano la famiglia per andare a lavorare nelle cave (macinano pietre per la successiva estrazione della polvere d'oro) e si ammalano".

Il progetto, perciò, è pensato per liberare le donne dai duri lavori nelle miniere impegnandole nella coltivazione di ortaggi e legumi e nell'allevamento dei conigli. Inizialmente coinvolgerà 300 donne che saranno formate da tecnici e a ciascuna verranno dati tre conigli, due femmine e un maschio. Continuamente seguite dai collaboratori preposti, le donne potranno lavorare anche senza l'apporto degli uomini - impegnati in gran parte nelle miniere - contribuendo a rinforzare la capacità economica della famiglia e ad assicurarne l'autosufficienza alimentare migliorando l'alimentazione della popolazione che versa in uno stato grave malnutrizione. "Per più due anni - spiega Colette - le donne si sono nutrite di erbe senza sale e senza olio". In tre mesi le cose saranno già avviate e al termine i beneficiari del progetto saranno in totale circa 3000 persone. Se il progetto avrà "successo" potrebbero nascere piccole cooperative ed il surplus essere venduto ai mercati. Il guadagno derivante da queste attività servirà, inoltre, a sottrarre i bambini dallo sfruttamento nelle miniere di koltan da parte degli uomini armati e dare loro un'istruzione scolastica.

Attraverso questo progetto Colette si propone di lottare anche contro l'analfabetismo. "Pensiamo – dice - di chiedere al Ministero dell'Istruzione di riservare uno statuto particolare per i ragazzi di quelle zone perché possano frequentare le scuole senza pagare". Anche le donne impareranno a leggere e scrivere seguite da insegnanti.

In un momento in cui la situazione economico-politica è molto tesa, Colette ha già dato la buona notizia ai suoi collaboratori di Bukavu e li ha invitati a compiere i primi passi previsti dal progetto. Questo infatti, prevede una durata complessiva di dodici mesi ed è articolato in dieci fasi di cui sinteticamente: reclutamento dello staff tecnico; formazione dei divulgatori del progetto; progettazione conigliere; reclutamento delle 300 donne; formazione preliminare delle donne; acquisto materie prime ed attrezzature; consegna delle conigliere ai nuclei familiari; distribuzione delle sementi e materiale agricolo; sviluppo dell'attività colturali e di allevamento; valutazione finale del progetto.

Da qualche tempo Colette risiede a Kinshasa, dove ha aperto una casa-famiglia in cui sono ospitate alcune ragazze che facevano parte dell'esercito; probabilmente non tornerà a Bukavu, ma si trasferirà nel territorio della provincia del Sud Kivu a coordinare il progetto per assicurarne la continuità lavorando insieme alle donne.

Messaggio

In ogni intervista che rilascia non manca di richiamare gli africani alle loro responsabilità, ma lancia anche un appello a tutte le persone che possono ascoltarla: *"Noi abbiamo urlato e nessuno ci ha sentito. Adesso siamo stanchi e non abbiamo più la forza di gridare. Voi che leggete, siate la nostra voce, la voce dei <<senza voce>>. Gridate al posto nostro perché siamo stanchi della guerra. Vogliamo la pace!"*.

Contatti

Con i 55mila euro finanziati dallo Stato attraverso il lavoro del gruppo missionario della parrocchia di Podenzano viene realizzato uno dei tanti progetti che Colette e i suoi collaboratori hanno in cantiere per migliorare la situazione di vita dei propri compaesani. Gli aiuti sono sempre ben accetti e mediante i seguenti contatti si può contribuire, sia economicamente, sia a livello di impegno personale, alla preziosa opera della dottoressa Kitoga.

Centro "Mater Misericordiae"
per le vittime della guerra
Avenue Kibombo, 39 - Bukavu - R.D. Congo
e-mail : cmmasbl@yahoo.fr

Chi vuole aiutare Colette può versare il proprio contributo libero sul conto dell'AUCI, l'Organizzazione Non Governativa con sede nel Policlinico Gemelli. Così pure chi desidera impegnarsi costantemente per contribuire allo stipendio dei suoi collaboratori o chiunque, singoli o comunità, voglia adottare a distanza un bambino o una bambina, può farlo specificando la causale del versamento e dando comunicazione scritta del proprio impegno a Colette (cocokifr@yahoo.fr) o a Cristina Buschi (cristina.buschi@libero.it), oppure all'AUCI, specificando: per Centro Mater Misericordiae.

I versamenti si possono effettuare:

IN BANCA: c/c 104674 Banca Popolare Etica (ABI 05018; CAB 12100) intestato ad AUCI (indicando come causale "Centro Mater Misericordiae").

IN POSTA: c/c postale 12182317 intestato a Banca Popolare Etica (causale: c/c 104674 AUCI - Centro Mater Misericordiae).

E' importante inviare nota del versamento con una delle seguenti modalità:

e-mail: auci@rm.unicatt.it

fax: 06-30154538 (AUCI Università Cattolica)

posta: AUCI (Associazione Universitaria per la Cooperazione Internazionale)

Università Cattolica del Sacro Cuore

Largo A. Gemelli, 8 - 00168 Roma

L'AUCI in quanto ONG é autorizzata a rilasciare ricevuta valida ai fini fiscali.

Colette risponde, quando ha disponibilità di utilizzare una postazione multimediale, a: cocokifr@yahoo.fr.

Chi volesse aiutare Colette può versare il proprio contributo sul conto corrente n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a:

Ferrari don Giuseppe presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore di Colette, o pro Colette.

Centro Missionario Diocesano *e* *Gruppo Missionario di Podenzano*

L'attività del Gruppo Missionario di Podenzano si svolge anche in collaborazione con il **CENTRO MISSIONARIO DELLA DIOCESI DI PIACENZA** (braccio operativo dell'Ufficio Missionario diocesano il quale, alla stregua degli altri Uffici, partecipa all'elaborazione del progetto della pastorale diocesana) che promuove iniziative di sensibilizzazione dell'opera dei missionari piacentini, religiosi e laici, che prestano il loro servizio in tutto il mondo. Il CMD è diretto da Don Gianpiero Franceschini, che è stato per molti anni missionario diocesano in Brasile. Durante il periodo quaresimale, il Centro Missionario Diocesano invita ad abbandonare l'“isolamento di fede” per fare entrare nella nostra vita il mondo intero. E' per questo che propone iniziative di solidarietà cristiana che portano fuori dal nostro mondo ristretto e fanno spaziare nei diversi continenti; propone precisamente alle comunità parrocchiali piacentine un'iniziativa rivolta alla condivisione dei nostri beni con i poveri e alla raccolta di fondi per contribuire concretamente alla realizzazione di richieste specifiche - che chiamiamo “progetti” - indicate dagli stessi missionari.

Le proposte spaziano dall'aiutare le ragazze madri del Congo i cui figli sono il frutto dello stupro della guerra, a sostenere a distanza i bambini a rischio della strada in Brasile o in Sri Lanka o nel Bangladesh; dal partecipare ai progetti di sviluppo agricolo in Brasile tra i piccoli contadini della Bahia, del Pernanbuco e di Roraima, al sostenere i giovani che si preparano al sacerdozio ed anche i laici che si impegnano nella realizzazione delle Missioni popolari.

Il Centro Missionario Diocesano è lo strumento che coordina queste iniziative; le offerte che i singoli o le comunità danno vengono poi distribuite proporzionalmente tra tutti i referenti dei progetti perché a nessuno abbia a mancare un sostanzioso contributo. Attraverso il Centro Missionario Diocesano il Gruppo Missionario della parrocchia di Podenzano aiuta numerosi amici nel mondo.

Gli Amici Che Sosteniamo

Don Mauro Bianchi

Chi è

Nato il 30/01/1954 a Roveleto di Cadeo (PC), viene ordinato presbitero il 12 giugno 1982. Dapprima sacerdote nella parrocchia della SS. Trinità a Piacenza, è partito per la diocesi di Picos, nello Stato del Piauí in Brasile, il 9 dicembre del 1997. Nei mesi di luglio e agosto 1997 ha frequentato un corso a Verona presso il centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM) che è organismo del CEI. Qui ha fatto un corso intensivo di portoghese, la lingua del Brasile. Nel centro ha ricevuto una buona introduzione storico-pastorale, oltre che teologica, sulla Chiesa latino-americana e brasiliana in particolare.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

Don Mauro opera nella parrocchia di San Francesco d'Assisi che conta circa 45mila abitanti, alla periferia della città di Picos. Al suo interno si contano 58 comunità (le nostre parrocchie), alcune delle quali distano dal centro anche 60 km. In tutta la diocesi i preti sono solo 14. Nella sua missione don Mauro ha inizialmente affiancato don Giuseppe Illica a Picos che lo ha guidato in un primo rapido giro d'orizzonte scoprendo la realtà parrocchiale e facendo la conoscenza di gruppi e persone, ma anche di problemi legati al territorio e all'organizzazione della chiesa locale, economicamente povera ma ricca di fede, di disponibilità all'impegno, aperta a ricevere e a dare. Dal 1999, quando don Illica è ritornato a Piacenza, don Mauro è alla guida della parrocchia di San Francesco. Le comunità della parrocchia sono organizzate in cinque aree pastorali: una per l'area urbana, una che racchiude le comunità limitrofe alla città e tre aree che raccolgono gli insediamenti nelle campagne. Il centro della parrocchia è nel quartiere del Junco, dove si trovano la Chiesa, la casa parrocchiale e la segreteria. A causa del territorio così vasto e le difficoltà di spostamento non è facile organizzare l'attività della parrocchia. Nella sede della parrocchia, infatti, la messa viene celebrata due volte alla settimana, nelle altre comunità ogni mese e in quelle più lontane solo ogni tre mesi.

“E' una delle zone più povere del Brasile – dice don Mauro durante un'intervista al giornale diocesano “Il Nuovo Giornale” – ove la gente è spesso di passaggio, in cerca di sistemazioni migliori; appartiene a un'area geografica storicamente trascurata dalle autorità di governo. Non ci sono fabbriche, il lavoro è prevalentemente quello statale, esiste qualcosa nel commercio, ma soprattutto nell'agricoltura”. Dal punto di vista religioso la maggioranza della popolazione è cattolica ma la grande sfida all'evangelizzazione è rappresentata da un protestantesimo recente caratterizzato da un forte spirito polemico contro la Chiesa Cattolica. L'obiettivo di questi gruppi è quello di distruggere il cattolicesimo in tutti i modi: con minacce, calunnie, falsità. La caratteristica comune a queste confessioni è il forte soggettivismo da cui la convinzione che la malattia e il dolore siano castighi di Dio.

In questi anni nella missione ci si è impegnati concretamente solo in poche, semplici iniziative indispensabili: la creazione di un asilo per i bimbi più piccoli e un progetto per gli adolescenti nel quartiere più povero della città. Un problema che si sente in Brasile è il rischio-consumismo, specialmente nella provincia.

Il contributo che si può dare a don Bianchi può riguardare:

PROGETTI PER LA FORMAZIONE

- Per la pastorale giovanile diocesana: euro 1.000
- Acquisto Bibbie per corso di formazione catechisti e ragazzi: euro 2.500

PROGETTI PER EDIFICI PASTORALI E ABITAZIONI

Nel Piauí:

- Una cappella e il centro pastorale nel paese di Vera Mendes, sostituendo la vecchia cappella già pericolante e danneggiata dall'alluvione. Euro 18.000
- Rifacimento del pavimento di cemento e rafforzamento delle pareti con colonne di cemento delle case danneggiate dal nubifragio: euro 500 ciascuna.
- Acquisto di panche per alcune cappelle: euro 4.000

Il Gruppo Missionario di Podenzano sostiene l'operato di **don Mauro Bianchi** dal 2003.

Con la proposta della Quaresima 2003 il gruppo missionario di Podenzano gli ha inviato tramite il CMD circa 2mila500 euro. Con questi soldi don Mauro ristrutturerà 2 cappelle che funzioneranno come chiesa, ma anche come sala per il catechismo e incontri per i giovani.

Il 31 gennaio di quest'anno, don Mauro ha celebrato a Podenzano la santa messa nel giorno della festa patronale di San Giovanni Bosco, cogliendo l'occasione per ringraziare personalmente la comunità per il generoso contributo a lui destinato. Nei mesi scorsi un'alluvione ha danneggiato le 15 cappelle sparse intorno alla missione. Per recuperarle occorrono circa 15mila dollari. Con le "cassette della Quaresima 2004" si sono raccolti circa 3mila euro che andranno a contribuire a questa grande spesa.

PROGETTI REALIZZATI NEL 2003

- Costruzione della chiesa di S. Barbara a Picos.
- Costruzione di un salone multiuso.
- Acquisto attrezzature per gli incontri dei giovani.
- Costruzione di tre locali in comunità rurali per le attività religiose e sociali.

Messaggio

“La maggioranza della popolazione si dichiara molto religiosa ma in realtà ha una formazione superficiale. Tutto questo con i giovani non può funzionare. Una fede che passa solo attraverso le pratiche non ha nessuna consistenza e non incide sulla vita. L'attenzione più forte è senz'altro dedicata alla formazione biblica e alla catechesi”. La sfida grossa è formare dei laici preparati e motivati che insieme al sacerdote accompagnino la parrocchia nel suo cammino di fede.

La chiesa piacentina cerca di proporre delle alternative valide proponendo soprattutto ai giovani itinerari educativi, pensando a tempi lunghi e ponendo alcune regole inderogabili per i momenti di divertimento. “La prima è che, al termine di qualsiasi festa o incontro o gita, tutto deve essere pulito e in ordine come prima. La seconda è che la parrocchia da il proprio contributo comprando le bibite ma sono assolutamente vietati gli alcolici. Sembrava quasi fosse impossibile divertirsi, ma ora che le feste hanno funzionato lo stesso, forse si può cambiare idea”.

Contatti

Don Mauro Bianchi riceve la posta all'indirizzo:

Par. Sao Francisco de Assis - BAIRRO JUNCO - 64600-000 PICOS -PI – BRASILE

È possibile scrivere anche al seguente indirizzo e-mail: diocesepicos@picosnet.com.br.

Chi volesse aiutare Padre Bianchi può versare il proprio contributo sul conto corrente Centro Missionario Diocesano n. 13850292 – intestato al Centro Missionario Diocesano con causale pro Padre Bianchi

oppure sul conto corrente del Gruppo Missionario di Podenzano n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a Ferrari don Giuseppe presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore di Don Bianchi, o pro Don Bianchi.

Gli Amici Che Sosteniamo

Padre Franco Piccoli

Chi è

Nato il 30 settembre 1934 a Poggio Bianco, una piccola frazione di Bettola. Entrato in seminario a Piacenza nel 1946, quando già abitava alle Due Case di Podenzano, ha frequentato il liceo al Collegio Alberoni ed è entrato nel Seminario dei missionari della Consolata nel 1954. E' partito per il Brasile il primo gennaio 1965.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

Nella sua prima esperienza missionaria in Brasile, padre Franco Piccoli ha lavorato per 5 anni a Manaus e tra gli indios, dal 1975 al 1980. E' stato poi parroco della cattedrale di Boa Vista (Roraima), estremo nord del Brasile, ai confini con il Venezuela. Boa Vista, un centro di circa 90.000 abitanti, è forse la città del Brasile che presenta le sfide più grosse alla Pastorale della Chiesa: lì coesistono, senza integrarsi, i grandi fazendeiros; i cercatori d'oro (i "garimpeiros") che ogni giorno arrivano a centinaia da tutti gli Stati del Brasile, illusi da una propaganda ingannatrice; gli impresari e padroni di miniere d'oro, che a proposito istigano alla guerra reciproca "garimpeiros" e "indios" al fine di raggiungere i loro iniqui obiettivi di massimo e rapido profitto; presenza massiccia di militari impegnati ufficialmente nella difesa dei confini, ma di fatto complici dei misfatti che avvengono nella foresta; famiglie distrutte da lunghe separazioni (i cercatori d'oro infatti rimangono assenti dalle loro famiglie per vari mesi); negozianti dell'oro al mercato nero (su 300 tonnellate di oro estratto, solo 25 tonnellate risultano ufficialmente); centinaia di famiglie senza casa; violenza che arriva a circa 10 omicidi al giorno; infine la presenza di autorità politiche che prendono tutte le decisioni riguardanti la vita degli indios, dei garimpeiros, della foresta... E' in questo contesto che si inserisce l'azione evangelizzatrice di p. Franco e di tutti i missionari della Consolata. La loro azione è resa difficile da una scelta chiara in difesa degli indios: scelta che li rende nemici agli occhi dei garimpeiros e della maggioranza della popolazione che pensa poter rimediare la propria situazione di povertà con l'aggressione alla foresta e alle tribù indigene che la abitano. Nel piano pastorale della diocesi, spiccano alcune priorità:

- gruppi di riflessione
- pastorale della terra
- pastorale indigena
- pastorale della gioventù

Inoltre, si sono compiuti enormi sforzi per avere una Radio che potesse trasmettere quelle informazioni che sono volutamente nascoste e deformate dalla stampa ufficiale e di cui i padri missionari che vivono tra gli indios, sono i testimoni oculari.

Nel 1997 padre Franco ha terminato il suo mandato nella parrocchia della cattedrale dopo 9 anni di servizio pastorale ed è stato trasferito per volere del Vescovo locale per aiutarlo nell'organizzazione della pastorale urbana nella parrocchia di Santa Luzia a Manaus che una volta contava circa 70mila abitanti e che, attualmente smembrata in 4 parrocchie, ne conta circa 20mila.

Dalla fine del mese di febbraio 2004 padre Franco è a Rio de Janeiro presso la parrocchia di Nostra Signora Consolata che conta circa 100mila persone. Svolge la sua missione insieme ad un altro sacerdote e l'aiuto dei laici con i quali ha intrapreso un'opera di evangelizzazione. La situazione che gli si è presentata all'arrivo è stata di grande violenza e povertà. Più di 80 favelas in stato di abbandono, quotidiane sparatorie, casi di violenza tra gruppi e su donne.

Padre Franco Piccoli ha partecipato alla festa missionaria nell'agosto del 2003 accompagnato dai responsabili del CMD di Piacenza. Grazie alla sua presenza il gruppo missionario di Podenzano ha deciso di iniziare a contribuire al suo operato in Brasile. Nell'occasione gli sono stati donati circa 500 dollari. Ora padre Piccoli chiede che gli siano spedite magliette e camicie di cotone a manica lunga, ma ha continuamente bisogno di risorse economiche.

Messaggio

“Recentemente abbiamo fatto una processione e mi sono trovato quasi solo per le strade. La violenza è gratuita e la gente ha paura ad uscire di casa. Man mano che procedevamo nel percorso qualcuno si è unito rischiando anche la vita”.

“Nonostante sia qui da poco tempo, la gente comincia a conoscermi e a volermi bene”.

Contatti

Padre Franco Piccoli riceve la posta al seguente indirizzo:

Paròquia Ns. S. Consolata
Rua S. Louis Gonzaga, 1860
Bairro Benfica
20910 – 062 Rio de Janeiro (Rj)
Brasile

Chi volesse aiutare padre Franco può versare il suo contributo sul conto corrente n. 33405135,
T.D. 451- Missione Consolata, O.N.L.U.S.

Corso Ferrucci, 14
10138 Torino

Nella causale scrivere: desidero aiutare padre Franco Piccoli, Rio de Janeiro, parrocchia Ns. S. Consolata.

oppure sul conto del Gruppo Missionario di Podenzano n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a Ferrari don Giuseppe presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore di Padre Piccoli, o pro Padre Piccoli.

Gli Amici Che Sosteniamo

Suor Rosella Soressi

Chi è

Suor Rosella è di nascita piacentina, ma di adozione sorana, cioè della città di Sora, in provincia di Frosinone, dove ha vissuto più di trent'anni della sua vita, ma resta legata al nostro territorio soprattutto perché una buona parte dei suoi parenti vive a Piacenza e a Podenzano.

Suor Rosella opera nelle "Operaie di Gesù", una piccola congregazione religiosa la cui Casa Madre è a Civitavecchia, ma che da dieci anni ha stabilito una missione in Romania.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

Le Suore "Operaie di Gesù" sono una famiglia religiosa nata nel 1927 ed approvata dalla Santa Sede nel 1949. I fondatori dell'Istituto, suor Pierina Bernardi e don Pio Frezza hanno voluto che le loro figlie fossero dotate di una grande carica apostolica oltre che di un amore di carità.

Il loro carisma è infatti contenuto in due scopi: aiuto ai sacerdoti e propagazione dell'amore di Gesù per ogni uomo ad ogni uomo.

Nella e-mail che il gruppo missionario ha ricevuto da lei nel mese di febbraio 2004, Suor Rosella parla della Romania e della sua congregazione precisando che "in questa terra che ha sofferto enormemente a causa del regime comunista, di cui porta ancora le ferite che non riescono a rimarginarsi, la nostra congregazione vuole essere una piccola oasi di speranza per coloro che faticano a trovare un motivo per continuare a lottare per poter vivere dignitosamente.

Le "Operaie di Gesù" vivono a Bucarest, la capitale della Romania, che "come ogni capitale ha le sue contraddizioni e i suoi limiti. Qui – dice – si sente fortemente la differenza tra il ricco e il povero; la classe media è ben poco rappresentata; due terzi della popolazione lotta ogni giorno per vivere dignitosamente la sua povertà".

Suor Rosella informa che c'è un'emigrazione sempre più forte, il Paese perde ogni giorno una parte consistente delle sue forze migliori, cioè i giovani, gli uomini e le donne capaci di lavorare perché non può offrire un futuro alla sua gente. "E' molto triste vedere come spesso le famiglie si dividono e a volte anche per sempre per la partenza di uno o più membri alla ricerca di una vita migliore". A questo proposito la congregazione ha realizzato uno studio sulla situazione decidendo di dare il via ad un progetto molto importante perché darà la possibilità di avvicinare le famiglie in difficoltà, i giovani che si preparano alla vita, i malati che non hanno la possibilità di curarsi.

Per essere più incisive nel loro apostolato, le suore "Operaie di Gesù" stanno sviluppando un progetto multifunzionale denominato "Amiamo la Romania" che ha come scopo la crescita del regno di Dio nel cuore dell'uomo e l'attenzione all'uomo come persona.

Il progetto, grazie anche all'aiuto di chi vorrà contribuire, si prefigge di:

- educare i bambini poveri;
- aiutare le giovani disagiate per proseguire gli studi;
- offrire un tetto agli anziani soli e abbandonati;
- curare i più indigenti e bisognosi.

Per raggiungere questi obiettivi le suore hanno iniziato le formalità per la costruzione di una scuola materna e di un ambulatorio medico oltre all'allestimento di una casa-accoglienza delle giovani povere che desiderano studiare e di una piccola casa per anziani bisognosi.

Fino ad oggi molte persone generose hanno sostenuto le suore nel loro lavoro quotidiano tanto da poter acquistare il terreno dove far sorgere queste strutture. Inoltre, contemporaneamente a questo progetto, le suore stanno portando avanti il "Progetto Famiglia" con cui più di 250 famiglie romene

indigenti sono sostenute da gruppi, associazioni e famiglie italiane. Il gruppo missionario, attraverso le sue continue iniziative culturali e ricreative, contribuirà alla realizzazione del progetto. Con la festa pro-missioni 2003 le sono stati inviati circa 500 dollari.

Messaggio

“C'è un gran numero di bambini, anziani, malati che purtroppo vive al limite della sopravvivenza. Certo noi non possiamo abbracciare tutto, sentiamo spesso che siamo una piccola goccia in un oceano di bisogno, ma cerchiamo di dare il nostro contributo lì dove siamo, come possiamo, ma con Amore!”

Contatti

Per contribuire alla realizzazione del progetto “Amiamo la Romania” ci si può rivolgere ai seguenti contatti:

Suor Caterina e Suor Rosella, Casa di Bucarest:

Strada Dornei, 53 – Sect. I

Cod. 78357 Bucarest (Ro)

Tel/Fax: +40-21-6674468

E-mail: munc.isus@easynet.ro

Conto corrente:

Banca di Roma – Bucarest – n. 600825

Cod. Swift: BROMROBU

oppure sul conto del Gruppo Missionario di Podenzano n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a Ferrari don Giuseppe presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore di Suor Soressi, o pro Suor Soressi.

Gli Amici Che Sosteniamo

Padre Francesco Rapacioli

Chi è

Padre Francesco Rapacioli, nato a Parigi il 3 aprile 1963, è missionario del PIME dal 1993; è cresciuto a Paderna di Pontenure. Qui vive la sua famiglia.

Dove Opera e Quali Sono i Suoi Progetti

Dopo un'esperienza missionaria in India, dal '98 opera in Bangladesh, dove mette a frutto la sua esperienza di medico, fa la spola tra diversi centri del Paese, ma a Rajshahi svolge la sua attività principale nella conduzione del Centro per l'assistenza degli ammalati, il CAM, fondato nel 1974 da suor Silvia Gallina della comunità religiosa di Maria Bambina. Il CAM fu stabilito allo scopo di provvedere il necessario trattamento medico per ammalati provenienti soprattutto dalla zona Nord Ovest del Bangladesh. Subito dopo, si affiancarono a Suor Silvia alcuni Padri del PIME ed oggi questo lavoro viene portato avanti ancora dalle sorelle di Suor Silvia e dai Padri del PIME. In particolare, responsabile del Centro è oggi appunto padre Francesco. Il Centro non è un ospedale, ma opera riferendo e accompagnando i pazienti agli ospedali della città di Rajshahi e seguendoli una volta dimessi dagli stessi.

Il centro si compone di due sezioni: una generale e una per la cura della tubercolosi.

Gli obiettivi specifici del centro sono:

- Provvedere cibo ed alloggio agli ammalati poveri provenienti in particolare dalle zone rurali;
- Accompagnare i malati ai diversi ospedali della città sia per la diagnosi che per il trattamento medico & chirurgico;
- Ospitare e provvedere il trattamento agli ammalati di tubercolosi;
- Educare i malati alla prevenzione delle malattie, dando loro nozioni generali di igiene, ecc.

La popolazione del Bangladesh, a maggioranza musulmana, è molto povera. La gran parte soffre di denutrizione. Strutture come il Centro di padre Rapacioli servono a "rimettere in sesto" le persone perché la terapia ospedaliera vera e propria possa essere efficace per loro. Senza questo intervento, ogni tipo di cura sul loro fisico denutrito non avrebbe effetti positivi.

In Bangladesh migliaia di ammalati poveri muoiono ogni anno per mancanza di adeguato e tempestivo trattamento medico. Questo è particolarmente vero per i malati che provengono dalle zone rurali più povere, i quali non possono permettersi di pagarsi le cure mediche. Le esistenti strutture sanitarie disponibili non permettono assolutamente un adeguato trattamento medico per questa gente: molti di loro spendono giorni o, a volte, settimane, per farsi curare, e molti di loro tornano a casa senza aver ricevuto alcun trattamento.

Il CAM conta 92 posti letto: 46 nella sezione generale e 46 in quella per la cura della TBC.

Lo staff è unico per il CAM e il centro per la TBC, ed è costituito da un medico, quattro suore infermiere, nove infermiere, un ragioniere, un supervisore (padre Rapacioli) e nove paramedici, sette aiuti infermieri, un autista e sedici altri, per un totale di 46 persone.

Dal giugno '97 al luglio '98, con un investimento di 217 milioni di lire, il Centro ha assistito 4200 pazienti e altri 1500 solo a livello ambulatoriale. Quasi 1400 sono stati poi ricoverati nei diversi ospedali e cliniche della città.

"L'obiettivo del CAM - dice padre Rapacioli - è quello di testimoniare l'amore e la compassione di Dio a tutti, a partire dagli ammalati e dai poveri". Il Centro si identifica con le parole della dichiarazione finale della quinta assemblea plenaria dei vescovi asiatici, svoltasi in Indonesia nel

luglio '90: "E' come servi del Signore e dell'umanità che noi, cristiani, condividiamo il medesimo cammino con tutti i popoli asiatici...Questo servizio (ai poveri) è motivato dalla compassione, la stessa di Gesù, il Buon Samaritano, venuto a curare le ferite dell'umanità". Con questo servizio, senza distinzioni di casta, razza o religione, il nostro Centro intende, in un autentico "dialogo di vita" con tutti, testimoniare il Vangelo.

Insieme al lavoro strettamente medico, padre Rapacioli segue la formazione medica, morale e spirituale del personale infermieristico e paramedico dei centri del PIME. Senza dimenticare il servizio di predicazione condotto in più di una comunità religiosa sparsa nel Paese.

E in una lettera padre Rapacioli confessa un suo sogno: "fare passi significativi nel dialogo tra religioni diverse. L'andare a fondo della propria esperienza di Dio porta necessariamente a cercare una condivisione con persone che esprimono in modo diverso lo stesso nostro desiderio".

Ora padre Francesco è stato eletto Superiore regionale dalla comunità del Pime: una nuova responsabilità che significherà ulteriore lavoro ed impegni. Continuerà ad avere la responsabilità del centro di accoglienza degli ammalati di Rajshahi e, almeno in parte, a seguire il lavoro delle commissioni della salute ed occuparsi non soltanto del suo lavoro ma anche di quello degli altri.

Concretamente animerà e coordinerà le attività della comunità del PIME in Bangladesh, oltre che rappresentare la comunità presso i Vescovi, i Superiori e, in generale, la Chiesa locale.

Il desiderio di p. Francesco è che il centro continui a funzionare nella sua gestione. Economicamente ci sono delle difficoltà e gli aiuti in denaro sono ben accetti anche per retribuire il lavoro degli operatori. Gli amici di Padre Francesco stanno cominciando una campagna volta al sostegno delle persone malate e bisognose denominata "Sostieni un malato". Il progetto è stato preparato ed è giunto in Italia e al Gruppo Missionario di Podenzano il 4 maggio 2004. Ecco qui di seguito il progetto.

Progetto: Sostieni un malato

I dati che seguono si riferiscono allo scorso anno finanziario (Luglio 2002 - Giugno 2003). Per ogni gruppo di malattie è indicato il numero di pazienti trattati e il costo medio per ogni paziente.

Gruppi Patologie	Nr Casi	CostoMedio
Tubercolosi	372	€ 145
Problemi ginecologici e ostetrici	336	€ 100
Malnutrizione	60	€ 80
Malattie respiratorie	528	€ 70
Malattie ossee	24	€ 100
Malattie infettive	159	€ 115
Malattie GastroIntestinali	501	€ 30
Malattie endocrine e metaboliche	78	€ 95
Malattie della pelle	151	€ 70
Malattie del sistema renale	83	€ 90
Malattie del sistema nervoso	59	€ 90
Malattie del sangue	122	€ 65
Malattie del fegato e vie biliari	234	€ 95
Malattie cardiovascolari	223	€ 55
Interventi chirurgici	803	€ 135
Altre malattie & sintomi	516	€ 95
Costo medio complessivo		€ 100

Puoi sostenere un malato in cura al CAM con una offerta che tenga anche conto della patologia dei pazienti;
abbiamo esposto i costi per la cura dei pazienti in base a gruppi di patologie e il tuo sostegno potrebbe essere di 145 euro a favore di un paziente di tubercolosi oppure di 65 euro per un paziente con patologie del sangue.

Il denaro può essere versato:

- sul c/c postale 39208202 intestato a Pimedit Onlus Via M.Bianchi, 94 – 20149 Milano e nella causale di versamento riportare P.Rapacioli
- su c/c bancario presso Credito Artigiano P.zza San Fedele – Milano c/c nr. 5733/10 Abi: 3512 Cab: 01601 Cin: N Intestato a Pimedit Onlus Via M.Bianchi, 94 – 20149 Milano e nella causale di versamento riportare P.Rapacioli

Messaggio

Da una sua lettera datata dicembre 2003:

“Carissimi amici,

Mancavo dal Bangladesh da quasi un anno, e mi sono accorto di quanto mi mancava questo paese e soprattutto la sua gente soltanto dopo essere rientrato.

Non mi sento davvero un eroe per essere tornato in Bangladesh dopo l'incidente che ha interrotto il mio servizio in questo paese. Al contrario mi sento grato al Signore, a questa Chiesa e a questo popolo per avermi di nuovo accolto. Anzi, ora più di prima, consapevole che questo tempo poteva anche non essermi dato

Che il Signore doni a ciascuno di voi la speranza, soprattutto quando sopraggiungerà l'immane tribolazione.

Vostro padre Francesco”.

Da una lettera datata marzo 2004:

“[...] Sì, perché la speranza - almeno quella cristiana - ha come contenuto e come fondamento qualcosa di assolutamente unico.

[...] No: non ci possiamo permettere di essere così ingenui da pensare che il mondo andrà naturalmente verso un regno di giustizia e di pace. Il futuro, personale e collettivo, è, in fondo, in mano nostra.

La speranza infine è la possibilità di farci carico delle sofferenze nostre e del mondo perché consapevoli che queste non sono l'ultima parola sulla nostra vita”.

Contatti

È possibile contattare Padre Francesco Rapacioli al seguente indirizzo E-Mail: rapaciolifrancesco@yahoo.it o al seguente indirizzo postale:

PIME house – Catholic Church - P.O. SUIHARI 5.200
Dt. Dinajpur – BANGLADESH

Tel. 00880 531 64595
Cell. 00880 1750 17408

Quando è a casa in Italia, Padre Francesco risponde anche a questo numero telefonico: 0523 519170

Chi volesse contribuire direttamente all'opera di Padre Francesco può fare un versamento a :

PIMEdit ONLUS

Via Mosè Bianchi, 94

20149 Milano

c/c postale n. 39208202 causale P. Rapacioli

c/c bancario n. 5733/10 ABI 3512 – CAB 01601 – CIN N

presso Credito Artigiano – P.zza San Fedele – Milano – causale P. Rapacioli

Per ogni contributo è consigliabile scrivere una e-mail a Padre Francesco comunicandogli che è stato effettuato un versamento a suo favore.

oppure sul conto del Gruppo Missionario di Podenzano n. 100102.70 - ABI 5024 - CAB 65410 - CIN N

I bonifici devono essere intestati a Ferrari don Giuseppe presso Gruppo Missionario

Con causale: a favore di Padre Rapacioli, o pro Padre Rapacioli.

Ringraziamenti

Le New Sisters hanno redatto questo opuscolo informativo utilizzando varie fonti. La documentazione relativa ai missionari e agli amici che il Gruppo Missionario sostiene è stata fornita dallo stesso Gruppo Missionario di Podenzano, dal Centro Missionario Diocesano di Piacenza e dai familiari dei missionari podenzanesi.

In molti casi gli stessi missionari si sono prestati a dare spiegazioni sulla loro importante opera e sui loro progetti.

A questi gruppi e persone inviamo il nostro più grande ringraziamento per il tempo prezioso speso per la realizzazione del nostro libretto esplicativo del progetto.

Un grazie anche al quotidiano di Piacenza "Libertà" e a "Il Nuovo Giornale", settimanale della Diocesi di Piacenza-Bobbio, da cui abbiamo tratto articoli e spunti molto utili e significativi sulla vita e le attività di apostolato dei missionari.